

CCCXIII SEDUTA

GIOVEDÌ 3 MAGGIO 1956

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

	Pag.
Assenze per più di cinque giorni	5809
Congedi	5809
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
CHERCHI	5810-5815
DERIU, Assessore al lavoro e artigianato	5810-5813-5815-5817-5818
GARDU, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	5816
MARRAS	5816-5817
Legge regionale 6 dicembre 1955: «Disciplina delle consultazioni popolari per la ricostituzione o istituzione di nuovi Comuni e per la modifica della circoscrizione o della denominazione dei Comuni esistenti», rinviata dal Governo centrale (Continuazione della discussione e riapprovazione con modifiche):	
(Votazione segreta)	5823
(Risultato della votazione)	5824

La seduta è aperta alle ore 10 e 55.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Masia, sesta assenza; Sotgiu Girolamo, sesta assenza.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Castaldi ha chiesto un congedo di giorni sette per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Svolgimento di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

Per prima viene svolta l'interpellanza Cherchi all'Assessore al lavoro. Se ne dà lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per sapere: 1) se sia a conoscenza della situazione intollerabile di faziosità antioperaia, di intimidazione, di illegalismo creatasi all'interno dell'Azienda Pani di Sassari a danno dei dipendenti, privati, dalla direzione dell'azienda dei più elementari diritti civili e sindacali; 2) se non intenda intervenire, con tutti i modi e mezzi a sua disposizione, per ottenere all'interno di detta azienda il ristabilimento dei normali rapporti di rispetto dei diritti dei lavoratori particolarmente violati dal Pani in occasione delle elezioni della commissione interna in dispregio delle leggi e degli accordi che regolano tale materia. L'interpellanza ha carattere d'urgenza». (82)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onore-

revoles Cherchi per illustrare questa interpellanza.

CHERCHI (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza ha tratto occasione dal licenziamento effettuato nel mese di novembre dalla azienda Pani di ventuno dei suoi dipendenti impiegati nelle linee urbane gestite dall'azienda stessa. Ed è con rammarico e con rincrescimento che io debbo rilevare ancora una volta il ritardo col quale una interpellanza urgente viene in discussione.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigiano*. La colpa non è nostra. Disgraziatamente lei era ammalato.

CHERCHI (P.C.I.). Questa può essere una giustificazione; ma per tutto dicembre e gennaio, grazie a Dio, la mia salute è stata ottima.

L'interpellanza fu presentata proprio quando era in atto l'agitazione dei dipendenti, subito dopo il licenziamento, quando la ripercussione dei licenziamenti stessi era larga nell'opinione pubblica sassarese e di essi licenziamenti si interessavano tutte le Autorità cittadine. Ed è allora, quando fu presentata, che un intervento della Giunta regionale, dell'Assessore al lavoro, avrebbe contribuito — ne sono convinto — a chiarire la situazione, e — può darsi — anche a far revocare quei licenziamenti, a fare recedere Pani dalla posizione di intransigenza che assunse allora nei confronti dei suoi operai.

La ragione che, naturalmente, viene addotta a giustificare il mancato intervento è che l'Assessore al lavoro era ed è privo di competenza ad intervenire d'imperio in questioni del genere. Sono certo che l'Assessore mi darà una risposta del genere. Ed è veramente grave, questa sua incapacità, perchè la situazione allora creata e tuttora esistente nella azienda Pani non è esagerato davvero definirla situazione di illegalismo, di prepotenza, di sopraffazione padronale nei confronti degli operai: Pani si rifiuta assolutamente di applicare nei confronti del personale non dico gli accordi nazionali o interconfederali, ma neanche le leggi, sia per quanto riguarda l'assunzione o i licenziamenti, sia per quanto ri-

guarda il turno di riposo, i turni di lavoro, gli stessi salari, ogni questione, ogni aspetto dei rapporti che debbono intercorrere, che intercorrono di fatto tra datore di lavoro e lavoratori. Non è la prima volta che Pani, di fronte all'esercizio del diritto di sciopero da parte dei dipendenti (i quali, si badi bene, hanno esercitato tale diritto con grande parsimonia, con grande prudenza e solo quando sono stati costretti da situazioni insostenibili), licenzia in tronco tutti i partecipanti allo sciopero. Ciò avvenne tre anni fa, e ancora l'anno scorso nel mese di novembre. E badate che, se a volte certi strati dell'opinione pubblica possono rimanere perplessi dinanzi all'uso del diritto di sciopero, in questo caso esso è pienamente giustificato dalla posizione assunta dal Pani.

Gli operai tentarono tutte le strade, ricorsero a tutte le Autorità per giungere ad un accordo, per evitare lo sciopero, per potere, cioè, su una base di una pacifica composizione vedere riconosciuti i propri diritti. L'occasione per il licenziamento dei ventuno operai dipendenti, e praticamente di tutti gli operai della azienda nelle linee urbane, venne data dall'esito delle elezioni della commissione interna dell'azienda. Si era appunto arrivati, di comune accordo fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e la organizzazione padronale, alla decisione di indire le elezioni per la commissione interna, e questo dopo più di un anno di insistenze da parte degli operai. Sembra strano che la rappresentanza operaia entro l'azienda, che è un diritto ormai acquisito, venga così a lungo contestata e ostacolata; ma a tanto arrivò Pani. Comunque, si arrivò alla elezione della commissione interna e la classe padronale rimase nettamente sconfitta. Votarono tutti i dipendenti senza eccezione, e la lista unitaria riscosse una maggioranza assoluta e schiacciante. Pani, che prima delle elezioni nulla aveva obiettato (e neanche nel verbale delle elezioni aveva fatto alcuna opposizione), dopo una decina di giorni fece comunicare dall'Associazione industriali che riteneva invalide le elezioni in questione col pretesto che erano stati ammessi a votare anche elementi dipendenti ancora in prova, il che è escluso dagli accordi interconfederali che regolano la

materia. Ora, è facile rilevare che, a norma appunto di quegli accordi, l'elenco degli elettori deve essere e viene in fatto fornito dalla azienda; non sono, cioè, le maestranze che decidono l'ammissione al voto, ma le elezioni avvengono sulla base di un elenco fornito dalla direzione, la quale nota il personale in prova e quello che è in servizio di ruolo.

Pertanto, le elezioni avvennero nella maniera più regolare e sulla base degli elenchi forniti dalla direzione dell'azienda. Ma tale pretesto nascondeva evidentemente la ragione precisa, reale della opposizione della direzione dell'azienda di Pani; nascondeva la volontà di non riconoscere un dato di fatto nuovo entro l'azienda, cioè la ripresa organizzativa della organizzazione sindacale all'interno dell'azienda. L'inizio di una ripresa della lotta degli operai in difesa dei propri interessi coincideva appunto con l'elezione della commissione interna, che era l'organismo col quale la direzione dell'azienda avrebbe dovuto fare i conti; si veniva cioè a superare quella situazione nella quale Pani trattava esclusivamente col singolo operaio, situazione nella quale Pani assumeva, licenziava, multava, tutto a suo piacimento, e per ragioni che non potevano mai esser contestate dagli operai; valeva soltanto, insomma, la sua volontà dispotica, contro la quale non era ammesso alcun ricorso, alcuna obiezione. La commissione interna era l'organismo unitario che rappresentava tutti i lavoratori dell'azienda e avrebbe impedito a Pani di continuare in questo suo metodo dispotico di direzione. Ecco perchè Pani cercò di invalidare le elezioni della commissione interna. E che fosse un mero pretesto, del resto lo disse a Pani lo stesso Ufficio Provinciale del lavoro — come credo l'onorevole Assessore sappia — il quale Ufficio espresse un parere chiarissimo in proposito: le elezioni della commissione interna erano valide, non vi era alcun motivo per annullarle.

Gli operai fecero il possibile per aver ragione: intervennero presso il consiglio comunale, presso la giunta comunale di Sassari, presso la Prefettura, presso l'Ispettorato del lavoro, adirono tutte le vie per comporre la vertenza. E Pani intervenne allora con minacce, opera di

corruzione, e poi con soprusi, intimidazioni; pretese da molti operai delle lettere nelle quali si affermasse che la commissione interna era perfettamente inutile, che essi potevano fare a meno di tale organismo e così via. Potrebbe essere edificante esempio dello stile del Pani quello che risulta da una lettera inviata agli operai e affissa all'albo dell'azienda. Tale lettera, data 27 ottobre 1955, esattamente dice: «... se qualcuno crede di essere stato maltrattato o ricattato abbia almeno il coraggio civile di farcelo presente e non faccia il pusillanime, perchè, così comportandosi, presto o tardi riceverà la sua lezione, che gli promettiamo verrà da lui imparata una volta per sempre». Questo è stile di altri tempi. Certo, letterariamente parlando, non è proprio buon italiano, ma sta comunque ad indicare lo stile anche morale del titolare. E non bisogna dimenticare che la lezione che intende impartire qui il Pani non è soltanto un qualcosa che abbia a che fare con il licenziamento, ma è la lezione di chi non ha esitato a passare spesso a vie di fatto con il proprio personale. A vie di fatto — ho detto — e ci sono operai che testimoniano che il Pani, appunto, trattando col singolo operaio, è capace di picchiare, picchiare, a meno che non trovi l'uomo che reagisce e picchia lui.

Ma per dare idea di come il Pani consideri i pubblici poteri, varrà un altro passo della stessa lettera, nella quale è detto: «... chi vi promette pressioni da parte delle Autorità politiche, comunali o regionali, è un illuso e un millantatore perchè vi illude con promesse che sa bene di non poter mantenere, in quanto nessuno può minimamente influire su quelle che sono le determinazioni prese da una azienda privata e in piena attività...». Noi crediamo che in una azienda privata interferenze non ce ne possano essere, se non quelle che sono consentite dalle leggi e dagli accordi che concernono le categorie interessate. Dunque, così il Pani si è comportato nella vertenza in atto: di fronte al parere esplicito dell'Ufficio del lavoro, di fronte alle pressioni che gli venivano dalla Prefettura, di fronte alle pressioni che gli venivano dall'opinione pubblica e da tutte le correnti politiche rappresentate nel consiglio comunale di Sassari, il Pani ha dato corso ai licenziamenti; ha licenziato in tronco prima

II LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

3 MAGGIO 1956

due membri della commissione interna e poi di fronte alla reazione più che giustificata e legittima degli operai che hanno dichiarato lo sciopero in appoggio ai propri colleghi, il Pani ha licenziato diciannove operai.

Anche qui, badate bene, la giustificazione che il Pani apporta è del tutto assurda, dico assurda usando questo termine con piena coscienza: il Pani licenzia in tronco questi diciannove operai con una motivazione che si riferisce all'articolo 45 della legge numero 148 del 1931, cioè «per grave insubordinazione»; di questo articolo 45, il primo capoverso è stato abrogato perchè si riferiva ad insubordinazione «nei confronti del Capo dello Stato» allora il Re «e del Duce». Ecco come il Pani arriva alla più sfrontata impudenza. Ritene egli evidentemente di non aver bisogno nè di motivare licenziamenti nè di motivare assunzioni, di non essere tenuto a rispettare nè le leggi che regolano i rapporti di lavoro nè tanto meno gli accordi relativi, di non essere tenuto a rispettare in nessun modo gli stessi diritti fondamentali del cittadino, del lavoratore.

Ecco perchè era urgente l'intervento dell'Assessorato del lavoro; perchè l'opinione della Giunta regionale nei confronti di questi fatti, se si fosse manifestata nei momenti in cui avvenivano i licenziamenti, avrebbe dato conforto agli operai ingiustamente licenziati; avrebbe incoraggiato ad andare avanti nella sua azione di composizione della vertenza la giunta comunale di Sassari, che ricevette un mandato dal consiglio (e fu il Segretario provinciale della C.I.S.L. a proporre la cosa) di giungere fino a non rinnovare la concessione delle autolinee urbane al Pani se questi non avesse dato garanzia di riassumere gli operai licenziati e di rispettare i contratti di lavoro e le leggi che regolano l'esercizio delle linee urbane ed extraurbane che il Pani gestisce. Se fosse intervenuto allora l'Assessorato del lavoro, lo stesso Pani si sarebbe trovato di fronte ad un ostacolo maggiore nel realizzare i suoi intendimenti. La Regione dovrà pur porsi il problema di rivedere la posizione del Pani per quanto riguarda la sua idoneità a gestire delle linee di gran turismo e delle linee urbane, idoneità che pare assai dubbia, avendo egli dimostrato di mancare — nonostante le sue alte protezioni

— delle qualità morali ed umane necessarie a dirigere aziende di quel tipo, a trattare con i dipendenti. Egli ha mostrato di volere volontariamente, premeditadamente, trasgredire qualunque disposizione concernente l'organizzazione dei trasporti, trasgredire qualunque disposizione concernente lo stabilimento di giusti ed equi rapporti tra dipendenti e datore di lavoro.

Si tenga conto che da anni il Pani non fa altro che rinnovare, ogni sette-otto mesi, il proprio personale. Nelle sole linee urbane di Sassari il Pani avrà rinnovato totalmente il proprio personale tre o quattro volte. Questo, in violazione di tutta una serie di disposizioni che concernono il passaggio a ruolo dei lavoratori, e proprio per evitare di assumersi gli obblighi che ad una direzione di azienda incombono quando il personale ha superato un certo periodo di prova. Ecco la ragione principale per cui il Pani si oppose alla elezione della commissione interna e licenziò gli operai: per poter mantenere quella situazione di illegalismo, di sopraffazione, dalla quale gli operai stavano per uscire definitivamente con la elezione della commissione interna; assumere personale nuovo, raccoglietecio, anch'esso assunto in violazione delle norme dell'assunzione, avere un personale che per parecchio tempo si sottoponesse completamente agli arbitrii del Pani.

Questa la situazione che vige tuttora nell'azienda Pani. La Regione, secondo me, non può disinteressarsene; essa deve intervenire; l'Assessore al lavoro in maniera particolare deve intervenire con tutte le sue possibilità per fare in modo che all'interno dell'azienda Pani si crei un clima respirabile per gli operai. Purtroppo, non c'è nulla da fare ormai per gli operai licenziati sette mesi fa, però la situazione che ha portato al licenziamento di quegli operai esiste tuttora.

L'intervento della Regione dovrebbe valere a superare questa situazione, a consentire allo interno dell'azienda almeno il rispetto dei diritti dei lavoratori, a far in modo che il trattamento che il Pani fa nei confronti dei lavoratori sia più equo, perchè, se i lavoratori avranno modo di esercitare liberamente i propri diritti di organizzazione, credo questo essi

sapranno ottenere. Si deve creare una situazione nella quale il Pani non si senta padrone assoluto; e questo potrà essere ottenuto se la Regione non lascerà al Pani, così come è avvenuto finora, la tranquilla possibilità di fare e disfare, quasi fosse capo di uno staterello entro lo Stato, in dispregio assoluto delle norme fondamentali che regolano la vita civile del nostro Paese, in dispregio dei diritti sanciti nella Costituzione repubblicana.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DERIU (D.C.), Assessore al lavoro e artigiano. Sulla gravità della situazione esistente presso la ditta Pani io non posso che essere d'accordo col giudizio espresso or ora dall'onorevole Cherchi, anche se per dovere di obiettività e di giustizia io debbo servirmi, nel dipingere il quadro, di tinte meno fosche.

La ditta Pani indubbiamente ha una organizzazione che non possiamo non definire, benevolmente, per lo meno anacronistica; la struttura organizzativa della ditta, i rapporti della stessa con i propri dipendenti, il suo sistema di disciplina possono considerarsi come appartenenti ad un tempo lontano, quando le conquiste sindacali non erano ancora intervenute a regolare su una base etica ed umana i rapporti tra datore di lavoro e prestatore d'opera.

Noi, onorevole Cherchi, siamo intervenuti tempestivamente e con la dovuta energia, lo creda, al momento opportuno a rimarcare questo stato di cose e a deplorarlo vivamente, tanto che abbiamo suscitato le ire e il risentimento della ditta Pani e dell'Associazione industriali di Sassari. Dobbiamo anche dire che, se oggi la situazione tende in qualche modo a normalizzarsi, se fatti uguali a quelli lamentati in precedenza non si sono ripetuti, ciò si deve alla nostra presa di posizione, che è stata — come dicevo — tempestiva ed energica quanto necessario.

Purtroppo, certe situazioni non si possono modificare così con un colpo di bacchetta magica: occorrerebbe riuscire a modificare la strut-

tura mentale dell'uomo, cosa, ahimè!, assai difficile da ottenere. Il fatto più clamoroso è rappresentato dal licenziamento prima di due membri della commissione interna e poi di diciannove dipendenti, colpevoli i primi di essere stati eletti membri della commissione interna, gli altri di avere reagito con l'arma legale e legittima dello sciopero. Indubbiamente, l'esistenza della commissione interna era stata vista come un elemento che andava a turbare una organizzazione aziendale del tutto singolare, non già come valido organo di collaborazione, come fattore di concordia e d'intesa che doveva servire, oltretutto, di tramite tra la massa dei lavoratori occupati e la direzione aziendale, eliminando i rapporti su base individuale e togliendo quindi i lavoratori singoli dalla situazione di imbarazzo e di difficoltà che viene a determinarsi quando essi hanno da trattare isolatamente col proprio datore di lavoro.

La ditta Pani ha invalidato il risultato delle elezioni della commissione interna adducendo a motivo che vi avevano partecipato lavoratori in prova, e ciò — sosteneva — contrariamente a quanto stabiliscono gli accordi che disciplinano l'istituto delle commissioni interne. Ora, a ben sottilizzare, una certa base sul piano giuridico può anche esserci, in quanto non vi è una norma precisa che stabilisca inequivocabilmente la durata del periodo di prova, e i sindacati e i datori di lavoro sostengono in merito tesi diverse. Riferisco ciò per un possibile chiarimento sui motivi che originarono la controversia, ma dichiaro subito che per me quello che potrebbe apparire motivo giuridico era soltanto un pretesto per invalidare l'elezione della commissione interna: la verità è che la commissione interna non si voleva che si istituisse. L'Ufficio del lavoro — e noi in qualche modo abbiamo una certa parte anche in questo — ha dichiarato ufficialmente che quella elezione era valida. La reazione dei lavoratori, pertanto, non può non definirsi legittima, anche se, forse, è stata — come dire? — precipitata, intempestiva e forse anche eccessiva, perchè saremmo riusciti probabilmente, anche senza una reazione di tal genere, senza lo sciopero insomma, ad indurre la ditta Pani ad accettare l'esito delle

II LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

3 MAGGIO 1956

votazioni e quindi a riconoscere la validità della commissione interna. Così ebbe luogo lo sciopero che, (colgo l'occasione per ripeterlo) a mio modo di vedere, deve essere l'ultima arma cui i lavoratori devono ricorrere quando tutti gli altri tentativi, tutti gli altri esperimenti si sono dimostrati vani; l'ultima arma, quindi, che non può e non deve, nell'interesse stesso delle categorie operaie, delle organizzazioni sindacali, essere sperimentata per prima lasciando la situazione senza via d'uscita. La reazione della ditta Pani è stata eccessiva, molto eccessiva, e, a mio modo di vedere — non ho difficoltà a dichiararlo — è andata oltre la legge.

Uno degli elementi più gravi è rappresentato poi dalla inesistenza, dalla carenza di quella commissione di disciplina la cui esistenza avrebbe evitato molti di questi inconvenienti e avrebbe potuto ricondurre tutta la attività della ditta e dei lavoratori sul binario della legalità e, forse, della reciproca comprensione. Oggi mi pare che noi siamo vicini a superare questo inconveniente, in quanto sono stati già designati i rappresentanti del consiglio di disciplina, è stato designato il presidente nella persona di un magistrato, il dottor Vielà; e le proposte sono partite da mesi al Ministero del lavoro competente per la designazione e la nomina da parte dello stesso Ministero. Io sono intervenuto personalmente, per iscritto, per telegramma, sollecitando questa nomina, e sembra che il ritardo sia da imputare alla difficoltà di un accordo tra le due organizzazioni sindacali operaie. Io mi auguro che queste difficoltà possano essere superate, che l'accordo possa essere raggiunto, e che la commissione di disciplina possa finalmente iniziare a funzionare. Presso il presidente della istituenda commissione disciplina i lavoratori licenziati, giustamente hanno già presentato ricorso per illegittimità; non ci rimane, in mancanza di altre possibilità di ordine giuridico, che attendere la costituzione di questa commissione e l'esame da parte di essa dei ricorsi, con la decisione relativa, che sarà certamente improntata a criteri di obiettività e di giustizia.

Io debbo qui fare una precisazione di ordine politico e morale: le relazioni umane all'inter-

no delle aziende debbono anche in Sardegna finalmente essere ispirate alla migliore considerazione del lavoratore come collaboratore dell'impresa, come uomo e come cittadino. Questo delle relazioni umane, del resto, oltre ad essere un problema che campeggia nel quadro delle più aggiornate tecniche ed economie di produttività, è un punto costituzionale dello stesso ordine politico e democratico. L'argomento può portare il discorso fino a toccare alcuni aspetti che sembrano caratterizzare le cosiddette aree depresse: si parla di trasformazioni del fattore umano, non soltanto nei riguardi della formazione professionale delle maestranze onde renderle più capaci rispetto all'avanzante progresso tecnologico degli impianti, ma anche nei riguardi di chi deve dirigerle, della cosiddetta classe dirigente, che nelle aree depresse deve svincolarsi da vieti schemi del passato, particolarmente per quanto attiene ai rapporti di lavoro. E' con questo spirito e con questa visione delle cose, onorevole Cherchi, che la Giunta regionale segue i problemi che interessano in maniera particolare i rapporti di lavoro.

Noi speriamo che la situazione si normalizzi anche presso la ditta Pani; e a questo e per questo rivolgiamo ogni nostra attenzione ed ogni nostra attività, e siamo anche disposti, onorevole Cherchi, ad adottare, in caso negativo, quei provvedimenti che rientrano nella nostra competenza. Già quando il collega Gardu ha dato la concessione alla ditta Pani, a decorrere dal primo gennaio 1956 per i servizi urbani di Sassari, egli ha accolto una mia richiesta di far presente alla ditta Pani che la concessione era subordinata all'osservanza di tutte le norme contrattuali e di legge nei confronti delle maestranze. Saremmo disposti ad arrivare (ha la validità d'un anno, mi pare, quella concessione) anche alla revoca della concessione stessa. Naturalmente forse l'avremmo potuto fare già quest'anno se, onorevole Cherchi, non avessimo avuto anche la preoccupazione di non lasciare la città di Sassari priva di un servizio così essenziale come quello dei trasporti interni (è da rilevare che il Comune di Sassari aveva chiesto che fossimo noi a dare direttamente la concessione per risparmiare il sussidio di esercizio

che il Comune era costretto a dare alla ditta Pani). Comunque, ripeto, anche in questo terreno noi non ci tiriamo indietro; se sarà necessario, revocheremo la concessione.

Ho comunque motivo di credere — e per ragioni obiettive e per le assicurazioni ricevute — che finalmente, con la costituzione della commissione di disciplina, l'ordine e la legalità democratica anche nella ditta Pani cominceranno a regolamentare i rapporti di lavoro e di dipendenza. Si potranno così finalmente stabilire quei metodi di collaborazione, quelle relazioni umane che sono nelle aspirazioni di tutti noi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi per dichiarare se è soddisfatto.

CHERCHI (P.C.I.). Onorevole Presidente, nel prendere atto dell'impegno testè assunto dall'Assessore al lavoro e dalla Giunta di giungere fino alla revoca, nei confronti del Pani, della concessione delle linee nel caso in cui egli non si decida a rispettare i contratti e le leggi che regolano questa materia; nel prendere atto di questo impegno, io debbo lamentare, direi con maggior rammarico di quanto non abbia fatto all'inizio, il fatto che queste dichiarazioni non siano venute prima, non siano venute, cioè, nel momento della agitazione, quando Pani non aveva ancora avuto la concessione. Dichiarazioni di questo tipo e soprattutto un intervento tempestivo, avrebbero costretto il Pani a revocare il licenziamento di quegli operai.

Tenga conto, onorevole Deriu, che Pani non applica ancora le leggi, tenga conto che la situazione non è mutata: gli operai sono ancora senza commissione interna; i nuovi lavoratori sono tuttora assunti in forme irregolari; i turni di lavoro non rispondono nè ai contratti nè agli accordi, gli operai sono privi di cassa di soccorso...

DERIU (D.C.). *Assessore al lavoro e artigiano.* E' già costituita; mi è sfuggito di parlarne.

CHERCHI (P.C.I.) ... ed è da anni che Pani fa scomparire le numerosissime e pesanti multe

che applica agli operai. Tenga conto, ripeto, che la situazione è lontana dall'essere normalizzata. D'altra parte, Pani è tipo che passa sopra i propri impegni, le proprie dichiarazioni, non è persona che possa rispettare la propria parola.

Occorre molta vigilanza da parte dell'Assessore al lavoro, degli Uffici del lavoro e degli Ispettorati. Non possiamo condividere, peraltro, alcune dichiarazioni dell'Assessore circa la intempestività dello sciopero; e non perchè lo sciopero viene sempre giudicato intempestivo dal padrone, ma perchè il fatto che lo stesso Assessore esprime una tale opinione conforta il Pani a mantenersi nello stesso atteggiamento, ad agire nello stesso modo in altre occasioni. In realtà, gli operai sono ricorsi allo sciopero solo dopo che avevano tentato tutte le strade; si tenga conto che le elezioni della commissione interna si sono svolte il 10 settembre e lo sciopero è stato proclamato l'11 novembre: due mesi, nel corso dei quali gli operai non hanno fatto altro che andare dal Comune alla Prefettura e viceversa, scrivere alla Regione, chiedere tutti gli interventi, tentare di arrivare ad un accordo; ma il Pani è stato irremovibile. Io non credo che di fronte al licenziamento ingiustificato e arbitrario di due membri della commissione interna le maestranze possano starsene immobili; a far che? Credo che una esigenza immediata di solidarietà con gli altri operai non potesse non portare se non alla dichiarazione dello sciopero.

Lo sciopero fu imposto dall'atteggiamento della direzione dell'azienda, dal Pani e, d'altra parte, anche nel corso di uno sciopero si può trattare, si deve trattare. Lo sciopero, fra l'altro, non può mai costituire motivo di licenziamento in tronco. Così, la stessa incertezza che l'Assessore ha manifestato nei confronti del problema del periodo di prova non ha valore solo per giudicare della motivazione di cui si è servito il Pani per invalidare l'elezione, ma ha valore anche per gli operai che vi lavorano attualmente, che sono attualmente al lavoro. Se è vero che il caso non è regolato da norme di legge, è anche vero che in materia vigono degli accordi, che devono essere applicati anche nell'a-

zienda Pani. E' assurdo che la direzione dell'azienda Pani tenga in prova anche due anni i suoi dipendenti.

Io raccomando all'Assessore al lavoro che non cessi dall'intervenire, dall'interessarsi perchè quanto prima il consiglio di disciplina venga costituito. Noi possiamo facilmente arrivare ad un accordo con le altre organizzazioni sindacali, perchè ci interessa soprattutto che sia costituito questo consiglio — con o senza i nostri rappresentanti — affinchè si tolga al Pani quest'arma della rappresaglia nei confronti degli operai.

Per concludere, raccomandiamo ancora all'onorevole Assessore di vigilare perchè Pani applichi all'interno dell'azienda quelle leggi e quegli accordi che potranno consentire lo stabilirsi di un diverso clima, di un clima più respirabile per le maestranze.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dell'onorevole Marras agli Assessori alla viabilità e all'agricoltura. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per conoscere quali progetti esistono, e con quali possibilità di finanziamento, per l'apertura della strada Paulilatino - Milis, attualmente allo stato di mulattiera. Questa strada, oltre a collegare direttamente l'attivo centro di Milis con l'arteria Cagliari - Sassari, si presenta del massimo interesse dal punto di vista agrario in quanto attraversa per tutto il suo percorso un enorme bosco di olivastri che potrebbero essere facilmente innestati, con i prevedibili vantaggi sull'occupazione e la produzione agricola, a condizione che la transitabilità della strada possa rendere economico e l'innesto e la coltivazione degli olivi». (541)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti, viabilità e turismo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GARDU (D.C.), Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Per la sistemazione della strada Paulilatino - Milis, che forma oggetto di interessamento da parte dell'onorevole interro-

gante, è necessaria la esecuzione di importanti lavori che comporterebbero una spesa superiore a 300 milioni.

Le disponibilità del bilancio regionale del 1956 nel settore della viabilità sono di già molto limitate e non consentono assolutamente che possa finanziarsi un'opera di tale entità, tanto più che la gran parte degli stanziamenti è destinata al completamento delle opere stradali iniziate negli anni scorsi.

Comunque, in considerazione dell'importanza che la strada riveste per le attività agricole della zona e anche per le comunicazioni, si assicura l'onorevole interrogante che si era già provveduto alla inclusione della stessa nel settore della viabilità del Piano di rinascita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marras per dichiarare se è soddisfatto.

MARRAS (P.C.I.). Ringrazio l'onorevole Assessore per la risposta data alla interrogazione. Non ignoravo il fatto che la costruzione pressochè *ex novo* di questa strada (attualmente allo stato di mulattiera) richiederebbe somme ingenti dell'ordine di varie centinaia di milioni, e non chiedo, ovviamente, che questo onere venga addossato alla Regione. Io chiedo che si facciano tutti i passi necessari perchè questa strada sia inclusa nel piano di strade per la viabilità, cui ha accennato l'onorevole Assessore, e venga costruita con interventi diretti statali.

Prendo infine atto dell'informazione datami dall'onorevole Assessore, con l'augurio che il Piano di rinascita nel settore della viabilità possa essere attuato al più presto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Marras all'Assessore al lavoro e artigianato. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per sapere se intende disporre una severa inchiesta per accertare gravi irregolarità avvenute nella gestione dei fondi erogati per il II lotto del cantiere di lavoro di Bonarcado. Risulta al sottoscritto che sono state denunciate all'Assessorato, per la riscossione dei man-

II LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

3 MAGGIO 1956

dati, un numero di giornate operaio inferiori a quelle effettivamente prestate, e che molti lavoratori hanno firmato la riscossione delle loro spettanze su fogli paga compilati in modo tale da poter essere facilmente alterati». (498)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro e artigianato ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DERIU (D.C.), Assessore al lavoro e artigianato. Sono grato all'onorevole Marras che mi ha dato la possibilità di accertare la situazione del cantiere di lavoro di Bonarcado, così come sarei grato — colgo l'occasione per fare questa dichiarazione — se mi fossero sempre denunciate le situazioni irregolari di questo genere, anche attraverso una lettera o una semplice telefonata — anzichè con una interrogazione — per ragioni di tempestività.

L'apertura del cantiere di Bonarcado fu autorizzata in data 18 marzo 1955 per una somma di 2.200.000 lire. Scopo del cantiere era la costruzione del secondo lotto della strada comunale Perda e' Caddos. Nel corso dell'ispezione furono sentiti, in merito alla gestione del cantiere, il Sindaco di Bonarcado, il tesoriere comunale, il Segretario comunale, il signor Ferruccio Miotto, capocantiere, i signori Salvatore Braso e gli operai del cantiere Angelo Manca, Francesco Cocco, Pietro Piredda, Angelico Pinna, Salvatore Piras, Francesco Mura e vari altri. Le dichiarazioni di questi dirigenti ed operai sono allegate alla pratica, che è a disposizione di chiunque.

Nel corso della indagine si è potuto accertare che i fogli paga quindicinali venivano compilati dall'istruttore del cantiere, cioè dal capocantiere, in ogni loro parte con scrittura in inchiostro e poi trasmessi dal Segretario comunale, unitamente al mandato, al tesoriere per il pagamento delle competenze. Quindi, il tesoriere pagava direttamente, così come deve avvenire, ad ogni operaio singolo. Per il pagamento il tesoriere si recava nella casa comunale ove, alla presenza degli interessati, effettuava le paghe, curando che ogni allievo prendesse visione della somma inscritta in quindicinale come

sua spettanza e che lo stesso apponesse al fianco di tale cifra la propria firma per quietanza. Alle paghe assisteva anche il Sindaco, che ha dichiarato di non aver mai sentito allievi lamentare alcuna irregolarità; gli stessi allievi hanno confermato quanto è stato dichiarato dal tesoriere comunale circa le modalità del pagamento e circa l'accertamento da parte degli interessati della corrispondenza tra le cifre segnate in quindicinale e le somme effettivamente percepite. Il Segretario dottor Baldi precisa anzi essere stata sua cura, all'atto del pagamento, di interpellare gli allievi al fine di accertare la corrispondenza tra le cifre iscritte in quindicinale e le giornate effettivamente lavorate. Lo stesso dottor Baldi nella sua dichiarazione — che io ho qua — si dice in grado di affermare che tutti gli allievi hanno percepito quanto era loro dovuto.

Dall'esame dei fogli-paga quindicinali si rileva inoltre che in essi non appaiono cancellature od abrasioni di sorta; quasi tutti gli allievi figurano presenti in cantiere per la intera quindicina. Nei fogli paga risulta apposta la firma dei testimoni ai pagamenti, nonchè la dichiarazione del collocatore comunale comprovante il regolare avviamento degli allievi al cantiere.

La prassi seguita per i pagamenti, dunque, è la più regolare ed è quella che offre maggiori garanzie, non lasciando al compilatore dei fogli paga l'incarico di effettuare il materiale versamento delle somme agli aventi diritto. Tutto ciò premesso, ritengo che non vi siano state irregolarità nella gestione del cantiere di lavoro di Bonarcado.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marras per dichiarare se è soddisfatto.

MARRAS (P.C.I.). Io do atto all'onorevole Assessore al lavoro di essersi, al momento dell'assunzione alla sua carica, effettivamente reso conto che nella gestione di molti cantieri di lavoro regionali si verificavano irregolarità e abusi che andavano senz'altro eliminati. La cosa era talmente diffusa che lo stesso onorevole Assessore al lavoro non ha potuto fare a meno, in determinati casi, (tanto questi erano scan-

dalosi; ad esempio, quello del cantiere di lavoro di Ballao e quello del cantiere di Triei) di procedere addirittura alla denuncia all'Autorità giudiziaria dei responsabili delle irregolarità.

Ora, per quanto possa essere stato benefico tale tempestivo e severo intervento, nessun dubbio che tale diffuso sistema ha continuato a vivere.

E' in questo quadro che mi sono state denunciate alcune manchevolezze e irregolarità per quanto riguardava la gestione del cantiere di lavoro di Bonarcado. Cosa si verifica in questo cantiere? Alcuni operai da me avvicinati — e che mi hanno lasciato le dichiarazioni scritte di quanto affermo — hanno sostenuto la tesi che nei fogli paga il numero delle giornate liquidate era scritto a matita, per cui, messa la firma a fianco, era, a qualunque capo cantiere o tesoriere o qualsivoglia responsabile, estremamente facile cancellare quel numero e mettere un altro...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Io faccio obbligo ai capi cantiere di accertarsi che tanto la cifra quanto il numero delle giornate siano scritti a penna, non a matita.

MARRAS (P.C.I.) ... tanto è vero, onorevole Assessore, che questi miei amici si sono preoccupati, una volta venuti a conoscenza dell'interrogazione, di ricostruire localmente — il che era facile — il numero delle giornate di lavoro che sarebbero state impiegate nel corso dell'attività di questo cantiere. Ora, mentre dai documenti in possesso del suo Assessorato risultano 2.546 giornate lavorative (impiegate per questo cantiere) — sono dati che benevolmente mi hanno fornito i suoi funzionari —, dalla ricostruzione fatta localmente risulta invece che le giornate lavorative sono state 2.459, cioè 87 giornate in meno. Conseguentemente 87 giornate, in base a questa ricostruzione, risulterebbero non effettuate, e i soldi forse intascati con sistemi non leciti. Questa è la situazione come io la conosco.

Aggiungo che l'onorevole Assessore al lavoro si è preoccupato effettivamente di compiere una circostanziata inchiesta sul posto per vedere se le denunce presentate nella interrogazio-

ne corrispondessero a verità. Ora, io non conosco i funzionari che hanno compiuto questa indagine, ma a me risulta che molti dei dipendenti del cantiere, e particolarmente quel gruppo di lavoratori che hanno promosso questa interrogazione, non sono stati interrogati: non si trovavano nel paese, alcuni erano a lavorare fuori; comunque, il soggiorno degli inquisitori — chiamiamoli così — è stato così breve che probabilmente non è stato sufficiente a compiere un'indagine quanto più ampia possibile.

Io riferirò la risposta dell'Assessore ai miei amici di Bonarcado. Ritengo, comunque, che tutto il Consiglio debba fare tesoro della raccomandazione fatta dall'onorevole Assessore. E' necessario denunciare tempestivamente tutte le irregolarità, perchè nella gestione dei cantieri di lavoro si instauri un sistema di correttezza amministrativa che vada a decoro della Regione.

Continuazione della discussione e riapprovazione con modifiche della legge regionale 6 dicembre 1955: «Disciplina delle consultazioni popolari per la ricostituzione o istituzione di nuovi Comuni e per la modifica della circoscrizione o della denominazione dei Comuni esistenti», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. Prosegue l'esame degli articoli della legge regionale 6 dicembre 1955: «Disciplina delle consultazioni popolari per la ricostituzione o istituzione di nuovi Comuni e per la modifica della circoscrizione o della denominazione dei Comuni esistenti», rinviata dal Governo centrale. Si dia lettura dell'articolo 13.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 13

All'atto della votazione ciascuna sezione deve essere fornita, in duplice copia, della lista elettorale di sezione, contenente l'elenco in ordine alfabetico, distintamente per maschi e femmine, di tutti gli elettori aventi diritto al voto nella sezione stessa con l'indicazione del cognome, nome e paternità.

A fianco di ciascun elenco deve essere riservata una apposita colonna in bianco destinata alla firma di uno degli scrutatori a conferma dell'avvenuta votazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di

parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 14.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 14

Il diritto di voto viene esercitato soltanto nella sezione elettorale nella cui lista l'elettore risulta iscritto.

Gli elettori che esercitano funzioni in seno alle Commissioni elettorali per la consultazione popolare, come pure i rappresentanti di cui all'articolo 12, sono ammessi a votare nella sezione presso la quale esercitano tali funzioni, quand'anche essi siano iscritti nelle liste di un'altra sezione del medesimo Comune.

Quando la consultazione popolare è limitata ad una frazione o porzione di territorio, come previsto dall'articolo 5, parte prima, i membri delle Commissioni elettorali e i rappresentanti di cui all'articolo 12 sono ammessi a votare nella sezione presso la quale esercitano le loro funzioni soltanto quando gli stessi risultino iscritti nelle liste elettorali delle sezioni costituite nella frazione chiamata a votare.

I nomi degli elettori ammessi a votare nella sezione ai sensi dei commi precedenti vengono elencati in una lista aggiuntiva da allegarsi alla lista elettorale della rispettiva sezione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 15

Durante le operazioni di voto e di scrutinio devono sempre trovarsi presenti almeno due membri della Commissione elettorale per la consultazione popolare, tra cui il presidente o il vicepresidente.

La vicepresidenza è assunta dallo scrutatore più anziano il quale coadiuva il presidente nell'esercizio delle sue funzioni e lo sostituisce in caso di temporanea assenza o impedimento.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 16

I rappresentanti di cui all'articolo 12 assistono alle operazioni di votazione e di scrutinio ed hanno diritto di fare tutte le osservazioni che ritengono opportune circa la regolarità delle operazioni stesse e sulla proclamazione dei risultati della votazione; su tali osservazioni il Presidente della Commissione elettorale, sentiti gli scrutatori, decide inappellabilmente dandone atto nel verbale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 17.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 17

Le schede di votazione e tutti gli altri moduli occorrenti per la consultazione popolare devono essere conformi ai tipi predisposti dalla Giunta regionale, variandone, secondo i casi, le dimensioni.

All'esterno esse devono recare l'intestazione «Regione Autonoma della Sardegna» e nella parte interna, nello spazio appositamente riservato, riprodurre stampate o stampigliate, la formula che viene posta in votazione e a margine o in calce a tale formula riportare a caratteri rilevanti i monosillabi «Sì» e «No» per la espressione del voto.

Qualora la formula contenga più quesiti de-

II LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

3 MAGGIO 1956

ve procedersi a votazione per ciascun quesito con schede distinte.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 18.

DESSANAY, Segretario:

Art. 18

Alla vigilia del giorno fissato per la votazione, il Sindaco consegna il pacco contenente il materiale elettorale a ciascun presidente di sezione, rendendolo responsabile della custodia.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 19.

DESSANAY, Segretario:

Art. 19

La Commissione elettorale per la consultazione popolare si insedia un'ora prima dell'inizio della votazione.

Il presidente toglie dal pacco delle schede destinate alla votazione un numero di schede pari a quello degli elettori iscritti nella lista della sezione; su ogni scheda pone la propria firma e vi fa apporre nell'apposito spazio il timbro della sezione; depone quindi le schede firmate e timbrate nell'urna situata alla sua sinistra, riservandole per la votazione; provvede, infine, a sigillare l'urna elettorale vuota situata alla sua destra e destinata a ricevere le schede votate.

Ultimate queste operazioni, il presidente dichiara aperta la votazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 20.

DESSANAY, Segretario:

Art. 20

Il presidente disciplina l'accesso dei votanti al seggio in modo che le operazioni si svolgano in massimo ordine e sia comunque garantita la segretezza del voto.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 21.

DESSANAY, Segretario:

Art. 21

L'elettore, entrato nel locale della votazione, comprova la propria identità personale presentando un documento di identificazione o, in mancanza di esso, ricorrendo alla testimonianza diretta di uno dei membri del seggio o di altro elettore della sezione noto alla Commissione elettorale; quindi, ricevuta in consegna dal presidente la scheda per la votazione e la matita copiativa, si reca nella cabina elettorale per la espressione del voto.

La Commissione elettorale non ammetterà alla votazione l'elettore che rifiuti di entrare nella cabina.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 22.

DESSANAY, Segretario:

Art. 22

L'elettore di cui sia stata constatata l'incapacità fisica ad esprimere da solo il proprio voto può essere autorizzato a farsi accompagnare nella cabina da una persona di sua fiducia che sia iscritta nelle liste elettorali della stessa sezione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 23.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 23

L'espressione del voto si manifesta tracciando un segno a fianco o sul monosillabo «Si» qualora l'elettore approvi la formula o il quesito posto in votazione oppure tracciando lo stesso segno a fianco o sul monosillabo «No» qualora l'elettore non approvi la formula o il quesito posto in votazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 24.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 24

Espresso il voto, l'elettore chiude la scheda ed esce dalla cabina riconsegnando scheda e matita copiativa al presidente della Commissione elettorale, il quale depone la scheda votata nella apposita urna sigillata situata alla sua destra.

Contemporaneamente uno degli scrutatori, in segno di constatazione dell'avvenuto esercizio del voto da parte dell'elettore, appone la propria firma sulle due copie delle liste elettorali in possesso del seggio nell'apposito spazio riservato a fianco del nominativo dell'elettore.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 25.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 25

Le operazioni di voto si devono svolgere ininterrottamente.

All'ora stabilita per la chiusura il presidente ammette al voto ancora e soltanto gli elettori che già si trovano nei locali del seggio, dopodichè dichiara chiusa la votazione ed inizia immediatamente le operazioni di scrutinio.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 26.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 26

Dopo aver fatto constatare l'integrità dei sigilli apposti all'urna contenente le schede votate, il presidente procede all'apertura dell'urna stessa ed allo spoglio delle schede, assistito dagli altri membri del seggio elettorale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 27.

DESSANAY, *Segretario*:

Art. 27

Il presidente annuncia ad alta voce il voto espresso in ciascuna scheda.

Il segretario ed uno dei membri della Commissione elettorale, ciascuno per proprio conto e su fogli separati, annotano i risultati numerici riscontrati, distintamente per: voti affermativi; voti negativi; schede nulle; schede bianche.

Sui voti contestati decide il presidente sentiti gli altri membri della Commissione elettorale.

I fogli riportanti i risultati della votazione, ultimato lo scrutinio, sono controfirmati dal

presidente e dagli altri membri della Commissione elettorale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 28.

DESSANAY, Segretario:

Art. 28

Sono nulle le schede recanti segni di riconoscimento o risposte espresse in forma diversa da quella prescritta o in modo da rendere comunque identificabile l'elettore.

Nei casi dubbi, sulla validità o meno della scheda, decide il presidente, sentiti gli altri membri della Commissione elettorale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 29.

DESSANAY, Segretario:

Art. 29

Le schede devono essere raggruppate e racchiuse in plichi distinti come segue: a) schede con voto affermativo; b) schede con voto negativo; c) schede nulle; d) schede bianche.

Sull'esterno di ogni plico deve essere riportato il numero ed il tipo delle schede contenute.

Il numero globale delle schede, comprese quelle nulle e bianche, deve corrispondere, dopo lo spoglio, al numero complessivo dei votanti risultante dalle liste elettorali di sezione, completate dalla lista aggiuntiva di cui all'ultimo comma del precedente articolo 14 controfirmato da uno degli scrutatori.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 30.

DESSANAY, Segretario:

Art. 30

Sulle operazioni di votazione deve essere redatto, a cura del segretario del seggio, un verbale in duplice esemplare contenente i seguenti dati essenziali:

— orario d'inizio e di chiusura delle operazioni nelle loro diverse fasi (operazioni preliminari, votazione, scrutinio, proclamazione dei risultati);

— composizione del seggio elettorale, compresi i rappresentanti di cui all'art. 12;

— particolari di rilievo sulle operazioni (incidenti e contestazioni e relative decisioni adottate).

Il verbale deve essere sottoscritto dal segretario e controfirmato in ogni foglio dal presidente e dagli altri membri della Commissione elettorale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 31.

DESSANAY, Segretario:

Art. 31

Ultimato lo scrutinio e chiuso il verbale di votazione il presidente procede alla formazione di due plichi contenenti rispettivamente:

1° plico:

— copia del verbale delle operazioni di votazione;

— schede votate comprese quelle bianche e nulle;

— copia dei fogli di scrutinio;

— copia delle liste elettorali di sezione controfirmate a norma del secondo comma del precedente articolo 24.

2° plico:

— copia del verbale delle operazioni di votazione;

— copia dei fogli di scrutinio;

II LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

3 MAGGIO 1956

— copia delle liste elettorali di sezione controfirmate a norma del secondo comma del precedente articolo 24.

I plichi devono essere chiusi con sigilli controfirmati dal presidente e dagli altri membri della Commissione elettorale. Il primo plico deve essere recapitato dal presidente della Commissione o da un suo delegato, entro 24 ore dalla chiusura della votazione, alla Presidenza della Giunta regionale; il secondo plico deve essere recapitato, entro lo stesso termine, per essere conservato in archivio, al Comune interessato, e, in caso di più Comuni interessati, a quello avente maggiore popolazione.

Nei Comuni o frazioni ove esistono più sezioni elettorali il primo plico deve essere consegnato al presidente della prima sezione il quale ne dispone il recapito alla Presidenza della Giunta regionale, unitamente ai plichi di tutte le sezioni del Comune o della frazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 32.

DESSANAY, Segretario:

Art. 32

Il risultato della consultazione popolare viene proclamato dal presidente della Commissione elettorale e quello complessivo, quando esistono più sezioni, dal presidente della prima sezione e viene partecipato al Sindaco del Comune per la pubblicazione nell'albo comunale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 33.

DESSANAY, Segretario:

Art. 33

Eventuali reclami sullo svolgimento della consultazione sono decisi dal Consiglio regionale,

salvo i rimedi giurisdizionali previsti dalle leggi vigenti.

Il risultato della votazione con una relazione della Giunta regionale viene sottoposto al Consiglio regionale per il relativo provvedimento di legge.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 34.

DESSANAY, Segretario:

Art. 34

Per quanto non previsto nella presente legge si applicano le norme sulle elezioni dei Consigli comunali.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 35.

DESSANAY, Segretario:

Art. 35

Le spese per l'esecuzione della presente legge fanno carico al capitolo 106 del bilancio regionale 1956 ed a quelli corrispondenti degli esercizi successivi.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale 6 dicembre 1955: «Disciplina delle consultazioni popolari per la ricostituzione o istituzione di nuovi Comuni e per la modifica della circoscrizione o della denominazione dei Comuni esistenti», rinviata dal Governo centrale.

II LEGISLATURA

CCCXIII SEDUTA

3 MAGGIO 1956

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	42
votanti	41
maggioranza	21
favorevoli	40
contrari	1
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Amicarelli - Asquer - Azzena - Bernard - Cadeddu - Canalis - Casu - Cherchi - Cossu - Del Rio - De Magistris - Deriu - Dessanay - Falchi Pierina - Fancello - Filigheddu - Floris - Frau -

Gardu - Ibba - Lay - Lonzu - Manca - Marras - Melis - Milia - Muretti - Murgia - Nioi - Pinna - Pirastu - Pisano - Puligheddu - Sanna - Sassu - Serra - Soggiu Piero - Spano - Stara - Torrente - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Corrias).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio continueranno domani mattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956